

L'anno 1915, il quadro politico strategico

Professor Massimo de Leonardis

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Abstract

Nell'inverno 1914/1915 la Grande Guerra vide il passaggio dalle speranze di guerra breve alla realtà di una guerra prolungata e totale. Le Potenze belligeranti cercarono il concorso di nuovi Alleati, oltre all'Impero Ottomano entrato in guerra nell'ottobre 1914 a fianco degli Imperi Centrali. Da questo punto di vista, l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa fu l'avvenimento più rilevante del 1915, seguito in ottobre da quello della Bulgaria, nel campo opposto.

La domanda sulla decisione più o meno conscia di partecipare ad un conflitto generale, posta per le Grandi Potenze nel luglio/agosto 1914 non riguarda l'Italia, «entrata in guerra al termine di una meditata deliberazione e, praticamente sulla base delle condizioni poste da essa». L'Italia ebbe quasi dieci mesi, non pochi giorni, per decidere se prendere le armi. Inoltre, mentre gli altri Stati non avevano dubbi sulla parte con la quale schierarsi, l'Italia aveva alternative diverse e alcuni politici italiani cambiarono posizione, a cominciare da Sidney Sonnino sostenitore nell'estate 1914 dell'entrata in guerra a fianco degli Imperi centrali perché «le cambiali bisogna pagarle» e poi invece artefice dell'intervento con la Triplice Intesa. Il caso italiano si distingue quindi da quelli di tutte le altre maggiori potenze europee. Questa è la principale peculiarità, anche se certo ve n'è un'altra: tutte le altre maggiori potenze europee (e il Giappone) entrarono subito in campo contro entrambi gli Imperi Centrali, mentre l'Italia attese il 27 agosto 1916 per dichiarare guerra alla Germania. Va però ricordato che anche gli Stati Uniti inizialmente dichiararono guerra ad uno soltanto dei due Imperi, quello Tedesco (il 6 aprile 1917), e solo successivamente (il 7 dicembre dello stesso anno) anche all'Austria-Ungheria.

Non fu una peculiarità italiana la scarsa comunicazione tra politici e militari, anche se nel nostro Paese fu particolarmente cattiva. Né fu certo un'anomalia italiana che il governo si impegnasse ad entrare in guerra mettendo il parlamento di fronte ad un fatto compiuto. Il parlamento poteva sempre opporsi, se Giolitti, capo della corrente neutralista all'interno della maggioranza liberale, avesse deciso di battersi. Anche altrove i Parlamenti ebbero un ruolo marginale

Alla fine, elemento determinante della decisione italiana non furono solo le generose promesse dell'Intesa contenute del Patto di Londra, a fronte delle assai più modeste offerte dell'Austria-Ungheria, ma anche la consapevolezza che gli impegni di Vienna potevano rivelarsi caduchi in caso di vittoria degli Imperi Centrali.

Sul fronte occidentale il 1915 non vide progressi significativi da parte dei belligeranti, con il fallimento delle offensive di [Neuve-Chapelle](#), della [seconda battaglia di Ypres](#), nella quale i tedeschi fecero uso per la prima volta di gas tossici, della [seconda e terza battaglia dell'Artois](#), della [Battaglia di Loos](#), primo impiego dei gas da parte dei britannici sul fronte occidentale, della [Seconda battaglia della Champagne](#).

Uguale stallo sul fronte italiano, con le quattro inconcludenti battaglie dell'Isonzo.

Per cercare una strategia alternativa, l'Intesa in febbraio iniziò la battaglia dei Dardanelli seguita in aprile con la campagna di Gallipoli, che si concluse con un fallimento ed il reimbarco del corpo di spedizione in dicembre. In aprile era iniziato il massacro degli Armeni da parte del governo ottomano, dopo l'arruolamento da parte dei russi di milizie di tale etnia.

Sul fronte orientale, dopo alterne vicende, gli Imperi centrali prevalsero sulla Russia, occupando Varsavia e Vilnius. In dicembre fu conquistata la Serbia e l'Italia ne condusse in salvataggio l'Esercito.

In gennaio e febbraio si ebbero la fallita offensiva ottomana verso Suez, e i britannici aprirono la campagna del Sinai e della Palestina. La colonia tedesca dell'Africa del Sud-Ovest fu conquistata in luglio dalle forze britanniche.

Uno sviluppo importante, foriero di future gravi conseguenze, fu l'inizio in febbraio da parte della Germania della guerra sottomarina indiscriminata, che il 7 maggio portò all'affondamento del *Lusitania*, con la morte di 128 cittadini statunitensi.

L'autore: Professor Massimo de Leonardis

Professore ordinario di Storia delle Relazioni e delle Istituzioni Internazionali nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove dal 2005, è Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche.

Coordinatore delle discipline storiche al "*Master in Diplomacy*" dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano, in collaborazione con l'Istituto Diplomatico "Mario Toscano" del Ministero degli Affari Esteri.

Vice Presidente della "*International Commission of Military History*".

Membro del Comitato Consultivo dell'Ufficio Storico della Marina Militare e del Consiglio di gestione del Centro interuniversitario di studi e ricerche storico-militari.

Direttore dei "*Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche*" e membro dei Comitati Scientifici di varie collane e riviste, tra le quali "*Nuova Storia Contemporanea*" e "*Discussion Papers*" della Universidad Complutense di Madrid.

È stato nel 1979 *Wolfson Fellow* della *British Academy*, nel 1985 *Visiting Fellow* dello *United Kingdom Program* della *University of Southern California*, nel 1993-94 *NATO Individual Research Fellow*, nel 1999 *Fellow* del *Salzburg Seminar*, nel 1999, 2007 e 2009 Direttore di ricerca presso il Centro Militare di Studi Strategici.

In ambito universitario ha pubblicato 22 volumi e più di 180 altri saggi in italiano, inglese, francese e bulgaro, senza contare articoli a carattere più divulgativo.